



# àisthesis

Scoprire l'arte con tutti i sensi

Rivista vocale e online

[www.museomero.it](http://www.museomero.it)

**Numero 26 – Anno 11 – Maggio 2024**

**imò** museo  
tattile statale  
**omero**

# Sommario

|   |           |
|---|-----------|
| <b>Giuliano Vangi ci ha lasciato .....</b>  | <b>3</b>  |
| di Aldo Grassini, Presidente del Museo tattile Statale Omero  |           |
| <b>L'importanza dell'Accessibilità nel Servizio Pubblico radiotelevisivo Rai:<br/>modelli e linguaggi audiovisivi accessibili .....</b> | <b>6</b>  |
| di Maria Chiara Andriello, Responsabile Accessibilità – Rai Pubblica Utilità  |           |
| <b>La curiosità come metodo, la sperimentazione come progetto.<br/>Ovvero la rivoluzione silenziosa di Bruno Munari .....</b>           | <b>10</b> |
| di Silvana Sperati, scrittrice, ricercatrice, presidentessa Associazione Bruno Munari   |           |
| <b>Crediti .....</b>  | <b>18</b> |

# Giuliano Vangi ci ha lasciato

di Aldo Grassini, Presidente del Museo tattile Statale Omero



Il **26 marzo 2024** Giuliano ci ha lasciato. E come si può restare sorpresi e sbigottiti per la scomparsa di un uomo che appena da due settimane aveva compiuto 93 anni? Ma Vangi era una di quelle persone di cui non puoi immaginare la mancanza nonostante la sua discrezione e il suo non voler mai prendersi la scena.

Giuliano Vangi era un grande artista e un grande uomo e così restiamo sorpresi e sbigottiti e arriviamo perfino a negare alla natura il diritto di volersi riprendere quello splendido dono che a suo tempo aveva elargito a tutti noi.

Ma questo grande artista io vorrei ricordarlo soprattutto come un **vero amico**: un'amicizia non fatta di un'assidua frequentazione, ma di una vicinanza di spiriti e di sensibilità. Sì, lui era un grande, ma la sua grandezza acquisiva una dimensione umana per il suo **fare mite, affettuoso, generoso e gentile**.

Ricordo la prima volta che ci è venuto a trovare al **Museo Omero**: dopo aver fatto un giro con Daniela, mia moglie, nella nostra galleria d'arte moderna e contemporanea, nella quale aveva visto alcune opere di importanti scultori, suoi contemporanei, ci ha detto con la semplicità, quasi il candore di un animo sincero: “Ma qui manco solo io!” e ha riparato immediatamente, promettendo di donarci una sua opera, ma poi ce ne ha donate due. Una, “Lui e lei” l’ha creata appositamente per noi, l’altra “La donna nel tubo”, un gesso del 1967, di straordinaria efficacia espressiva per rappresentare la costrizione, quasi l’incapsulamento in una società indifferente e spietata. Da questo gesso è stato ricavato un bellissimo bronzo che si trova oggi nel Museo a lui dedicato a Mishima in Giappone.

Vangi era un figurativo, ma per farsi strada in un’epoca in cui la parola “**figurativo**” suonava quasi come un’offesa alla fantasia di un artista, Vangi è riuscito a coniugare la classicità con una modernità stridente. Io me ne sono accorto la prima volta che ho avuto la fortuna di vedere una sua mostra alla **Rotonda della Besana** nel 2004: un nutrito numero di sculture in marmo e in bronzo, grandi, importanti e bellissime che denunciavano con inaudita violenza (imprevedibile in un uomo come Vangi) l’infinita crudeltà del mondo in cui viviamo.

Dopo qualche anno ho avuto l’occasione di visitare un’altra sua mostra al **MACRO (2014)** che nella prima sala proponeva ancora, come un pugno sullo stomaco, una società violenta e disumana, ma poi addolciva nella seconda sala la sua espressione di un dolore più intimo e contenuto in quelle figure femminili.

Non posso qui fare a meno di ricordare la mia visita al museo dedicato a **Vangi in Giappone**: 100 sculture inserite, come solo i Giapponesi sanno fare, in un meraviglioso giardino che fa da sfondo o meglio da riferimento contestuale alle opere di Vangi.

Il continuo richiamo che io sono solito fare alla multisensorialità, lì si realizza in modo perfetto e le percezioni sensoriali, integrandosi e compenetrandosi, si trasformano in un’**autentica esperienza estetica**.

Nel frattempo ho avuto la fortuna di poter approfondire la nostra amicizia in occasione di incontri non frequenti, ma ricchi per me di preziosi stimoli culturali

e umani. Giuliano ti insegnava a vivere con la saggezza e la sensibilità che sanno guardare alle cose del mondo con la distanza e, al tempo stesso, con la partecipazione che forse solo l'arte riesce a trasformare in autentica esperienza di vita.

Magnifico e modesto come sempre lo abbiamo ritrovato al **MART di Rovereto** nel 2022 nello splendore di alcune sue opere di straordinaria magnificenza e il suo muoversi tra esse col passo semplice di chi è abituato a considerarle soltanto come cose umane.

Indimenticabile sarà per me e per Daniela uno degli ultimi nostri incontri nella **Piazzetta Mosca** nel cuore di **Pesaro**, dove fa mostra di sé uno dei più splendidi complessi scultorei e, diciamo così, anche architettonici in cui l'arte e la vita riescono ad identificarsi l'una nell'altra. Era l'estate del 2022 e Giuliano ci ha regalato una serata di pura riflessione e di autentico godimento estetico con la sua parola pacata e stimolante, semplice e densissima per spiegarci il senso più profondo della sua estetica museologica: l'arte che è vita e trova il significato delle opere lì radunate nella gioia del viverle di persone comuni che si fermano su quella panchina, dei bambini che le scelgono come spazio per i loro giochi, e che diventano più o meno inconsapevolmente attori di una scena comprendente loro e le opere di Vangi. E quelle conversazioni e quella serata sono continuate in una godibilissima cena alla presenza della moglie Graziella e della famiglia Vangi, perfettamente in linea con la sua **cordialità**, con la sua **semplicità** pur sempre elevata al di sopra dello scontato e del banale. Un'affabile chiacchierata; Giuliano, sempre generoso e signorile, rinuncia a favore di Daniela all'unico piatto di cozze disponibile e ci parla dei suoi molti progetti dimenticando e facendoci dimenticare che si tratta di un uomo che già da tempo ha superato la barriera dei novant'anni.

Ecco perché la sua scomparsa ci ha colti di sorpresa, quasi increduli che quell'energia e quella vitalità potessero lasciarci. E invece Giuliano se ne è andato, ma per nostra fortuna ci lascia il suo pensiero e le sue opere.

È questo il felice privilegio di ogni grande artista!

# L'importanza dell'Accessibilità nel Servizio Pubblico radiotelevisivo Rai: modelli e linguaggi audiovisivi accessibili

di Maria Chiara Andriello, Responsabile Accessibilità – Rai Pubblica Utilità

La Rai è un broadcaster – Concessionario di Servizio Pubblico – e come tale deve rispondere, in tema di accessibilità, ad obblighi ben precisi stabiliti di volta in volta dal Contratto di Servizio – siglato tra la RAI e il MIMIT (ex MISE).

Il fatto che la Rai sia tenuta ad ottemperare a precisi obblighi in materia, è indice di come l'importanza dell'Accessibilità sia riconosciuta a livello istituzionale e di come a livello istituzionale le venga riconosciuto il ruolo di “servizio pubblico”.

L'**Accessibilità** deve sempre di più essere considerata un “**servizio**” da garantire ai cittadini, perché è solo attraverso l'Accessibilità che si può arrivare alla piena condivisione di qualsiasi “bene” tra tutti.

Ma quale tipologia di accessibilità deve soddisfare un broadcaster pubblico?

L'accessibilità che Rai come broadcaster pubblico è chiamata a realizzare, è l'Accessibilità della **comunicazione**: è un'Accessibilità finalizzata a permettere a chiunque di poter **comprendere** il contenuto di **un'immagine** e di **un suono**. In sintesi, i servizi che Rai – nello specifico la Direzione Pubblica Utilità con la Struttura Accessibilità – offre sono tutti quei servizi che permettono alle persone sorde di “decodificare” tutto ciò che è suono – e questo si fa attraverso i sottotitoli e la traduzione nella lingua dei segni – e alle persone cieche o ipovedenti di comprendere ciò che le immagini rappresentano e raffigurano – e questo si fa attraverso la tecnica dell'audiodescrizione.

L'evoluzione degli obblighi imposti istituzionalmente, ed il notevole incremento di prodotti accessibili realizzati da Rai negli ultimi anni – ben oltre i limiti minimi

previsti dal Contratto di Servizio citato – dimostrano in maniera chiara come si stia sempre di più comprendendo che:

- un prodotto accessibile ha una portata comunicativa aumentata
- non può esserci vera inclusione senza Accessibilità
- l'Accessibilità non è un servizio per pochi, ma un bene comune, utile a tutti.

Nel momento in cui si crea un prodotto accessibile, ovvero un prodotto in cui l'audio ed il video sono accompagnati da un sottotitolo e da una descrizione delle immagini, di fatto si crea un prodotto che ciascuno riesce a percepire attivando il senso o i sensi di cui dispone in un dato momento.

La portata comunicativa del prodotto "Accessibile" risulta aumentata proprio perché riesce ad arrivare a tutti: sia una persona sorda che una persona cieca possono in questo modo riuscire a comprendere i contenuti anche dei suoni e delle immagini e le sensazioni che suoni ed immagini suscitano.

Bisogna acquisire la consapevolezza che senza l'**Accessibilità diffusa**, non ci potrà mai essere una **vera inclusione**.

Se si continuano a tenere fuori dalle comunicazioni informative, culturali, di costume e di fenomeni sociali, fette di utenti perché non possono sentire quelle informazioni o non possono vedere le immagini a corredo, non si realizza una vera inclusione.

Non a caso negli ultimi anni si è avuto un notevole incremento dei prodotti che la Rai ha reso accessibili anche attraverso la traduzione nella lingua dei segni italiana, sia perché la LIS ha avuto un ufficiale riconoscimento nel 2021, ma anche e soprattutto perché nel corso degli anni sono andate via via crescendo le sollecitazioni provenienti dalle Associazioni che davano voce alle richieste dei sordi segnanti i quali chiedevano l'utilizzo della LIS come ulteriore modalità comunicativa.

Ecco quindi che ai tradizionali TG LIS – che la Rai realizza da oltre 20 anni – l'**accessibilità in LIS** è stata allargata alle più importanti Comunicazioni Istituzionali, alle tribune elettorali in caso di elezioni politiche e/o referendum, agli spettacoli musicali e ai contenuti culturali.

La Rai, in quanto Broadcaster Pubblico, è infatti anche la più grande **impresa culturale** del Paese e proprio in virtù di questo importante e delicato ruolo, è fondamentale il rilevante contributo che può dare nell'avvio e nel consolidamento di una campagna di sensibilizzazione e promozione del valore culturale dell'Accessibilità.

Al riguardo, va proprio in questa direzione, l'affermazione riportata dalla testata online Huffingtonpost.it a proposito del "Sanremo accessibile": «L'operazione che sta facendo la RAI come Servizio Pubblico ha una grande rilevanza culturale e sociale».

Altra considerazione fondamentale, quando si parla di Accessibilità della Comunicazione è l'imprescindibilità del fattore umano e della sua elevata professionalità – e questa considerazione è supportata dall'esperienza di chi quotidianamente realizza servizi di Accessibilità.

Ovviamente la **tecnologia** è fondamentale, sia a monte per supportarne i processi di creazione – che a valle per diffonderla – pensiamo al web e a tutti i device che arrivano capillarmente e diffusamente ad una platea infinita di utenti e permettono anche una personalizzazione dei servizi di accessibilità – ma tutto ciò deve rimanere sotto il controllo umano, perché la comunicazione è un qualcosa che avviene tra esseri umani e non può essere lasciata agli automatismi della tecnologia, pur se evoluta ed in continua progressione.

Con l'obiettivo già in precedenza enunciato, di considerare l'Accessibilità quale motore primario di diffusione culturale, come Rai Pubblica Utilità abbiamo cominciato ad occuparci anche di **Accessibilità museale**: le tecniche per creare Accessibilità nei musei sono le stesse tecniche che vengono utilizzate per creare l'accessibilità di un audiovisivo, vale a dire: sottotitoli, LIS e audiodescrizione.

La prima esperienza in tema di Accessibilità museale, è stata realizzata durante la pandemia da Covid19, quando ognuno di noi ha vissuto sulla propria pelle la condizione di "isolamento", e quando l'uso del web è stato spesso l'unico modo per interagire con gli altri e con il mondo circostante.

Proprio in questo periodo la **Galleria degli Uffizi** ha realizzato una mostra virtuale dedicata a Dante con 92 tavole di Federico Zuccari, ma alle persone cieche ed



ipovedenti ne era esclusa la fruibilità. Abbiamo quindi attivato una collaborazione con il museo di Firenze e realizzato le audiodescrizioni di queste 92 tavole, per permettere anche alle persone cieche di poter accedere e apprezzare la bellezza delle stesse opere. Il risultato raggiunto è stata la creazione di un'opera nell'opera: alla descrizione oggettiva di ogni singola tavola, sono stati aggiunti riferimenti storici e letterari riproducendo un'affascinante e coinvolgente "aria dantesca", tale da far preferire anche alle persone vedenti di godere della Mostra anche attraverso le descrizioni.

Anche in questo caso è ribadito il concetto che l'accessibilità **migliora la fruizione** per tutti.

La creazione di Accessibilità museale è proseguita anche attraverso una collaborazione con i **Musei Capitolini**, che ha portato alla realizzazione di audio e video in LIS con sottotitoli, per garantire la fruibilità alle persone sia sorde che cieche della mostra di fotografie Helmut Newton Legacy – ospitata nel Museo dell'Ara Pacis – da ottobre 2023 fino allo scorso 17 marzo.

Nel creare Accessibilità museale, occorre ovviamente tenere in prevalente considerazione l'esigenza della persona cieca; bisogna quindi cercare di narrare ciò che non può essere visto, anche con riferimento ai materiali ed alle indicazioni spaziali; la narrazione va poi costruita considerando la collocazione storica e culturale dell'artista e dell'opera; l'audio va quindi corredato da un progetto video che andrà sottotitolato e tradotto in LIS. L'audiovideo-guida così ottenuta, potrà essere fruita attraverso un **QR code** (magari in Braille) attivabile anche da uno smartphone, o caricando i video su tablet a disposizione degli utenti, o ancora – per i soli file audio – attraverso le **audiopen**.

Voglio terminare con l'auspicio che si riesca veramente a portare a compimento una vera rivoluzione culturale e che venga compreso da tutti che in una società che voglia ritenersi veramente civile è necessario creare prodotti accessibili sin dall'origine e passare quindi dalla concezione dell'ACCESSIBILITÀ come SERVIZIO accessorio ad un prodotto, alla concezione dell'ACCESSIBILITÀ come **FONDAMENTO** ed **ESSENZA** del prodotto stesso.

# La curiosità come metodo, la sperimentazione come progetto. Ovvero la rivoluzione silenziosa di Bruno Munari

di Silvana Sperati, scrittrice, ricercatrice, presidentessa Associazione Bruno Munari

Ogni volta che scrivo di Bruno Munari, e più precisamente nel momento stesso in cui raccolgo le idee per poterlo fare, è come se quella parte della mia esperienza personale che ho condiviso, l'artista e tutto quello che ho studiato e sperimentato in seguito diventassero una cosa sola. Questa contaminazione stimola una continua riflessione, che evolve e si arricchisce piuttosto che tornare su sé stessa sommando pensieri: soprattutto, le esperienze e le considerazioni che ne derivano vengono contestualizzate rispetto al tempo che si sta attraversando. Un processo tipico di Munari, che con la sua straordinaria **capacità di semplificare e di andare all'essenza dei processi** ha sempre offerto, e continua a farlo, suggerimenti e stimoli di carattere universale, che attraversano il tempo separando quello che è storico e circostanziale da quello che è universale e sempre valido.

Anche per questo ci si rivolge oggi con ancora maggiore curiosità e interesse al processo artistico e umano di questo **Maestro dell'arte e del pensiero** che ha saputo attraversare tutto il '900 e mostrare un costante e articolato interesse verso differenti linguaggi artistici ed espressivi: fu infatti pittore, grafico, designer, scultore, scrittore, filosofo, poeta e infine didatta, come lui stesso amava definirsi.

Abbiamo evidentemente a che fare con una personalità dai tratti leonardeschi che mai manifesta iperattività o frammentarietà nel suo fare, ma piuttosto evidenzia un fluire sempre armonico e consapevole, orientato dalla direzione verso la quale rivolge il suo interesse e la sua curiosità di sapere.

Dobbiamo prestare attenzione, parlando di Bruno, a non forzare sulle priorità tra l'azione concreta del fare e quella ritenuta più intellettuale del pensare perché in lui i due aspetti dialogano costantemente, tanto che si potrebbe dire che **Munari**

“**pensa facendo**”, in una dimensione di personale e costante “presenza in essere” che coinvolge tutti gli aspetti della persona e, conseguentemente, del progetto che esprime.

In merito alla necessità di perseguire un approccio globale ai differenti problemi, se ne possono trovare chiare indicazioni nel testo Fantasia (Universale Laterza) dove, parlando di design, ci invitava ad utilizzare creatività, fantasia ed invenzione in modo globale, considerando nella progettazione tutti gli aspetti di un problema: da quello economico a quello sociale, da quello psicologico a quello legato all’immagine, e via dicendo.

Se siamo convinti che la particolare modalità di accesso alle conoscenze, e la conseguente capacità di utilizzo delle informazioni nell’ambito di nuove relazioni funzionali ai progetti, sia uno degli aspetti che meglio caratterizza questo artista così iconico, evidentemente riconosciamo il rapporto che si manifesta tra l’opera e il processo creativo e artistico che l’ha generata. Permettetemi di dire che l’opera risulta quasi la messa in scena del processo creativo che l’ha immaginata e poi realizzata. Forse potremmo invitare i visitatori di ogni esposizione dedicata a Munari a utilizzare questa strategia d’osservazione: cogliere i processi, le ricerche e l’accurata sperimentazione che precedono la realizzazione di ogni opera. Una sorta di gioco curioso volto a scoprire “cosa sta dietro all’opera”. Permetterebbe di comprendere meglio questo artista e di ricostruire, a posteriori e da parte di noi fruitori, i processi generativi che sono alla base del suo progettare. Aiuterebbe soprattutto i giovani a imparare da lui: visti i risultati raggiunti da questo Maestro, che così tanto ha saputo ispirare chi è venuto dopo, acquisirebbero moltissimo in termini di scoperta e crescita.

Ma quali sono le caratteristiche più salienti della ricerca munariana?

Analizzando la molteplicità della sua produzione, che sempre produce in noi stupore per un fare artistico così mirabolante e abbondante, gli studiosi e i biografi mettono in luce vari aspetti.

Io personalmente pongo l’accento su quelli che ritengo manifestino il tratto caratteristico e più intimo dell’artista e dell’uomo, che si disvelava con le parole

e con le azioni in un rimando coerente fra arte e sfera privata che tutto era tranne che ostentativo, anzi, spontaneità e discrezione erano sempre una cifra naturale.

Non ho, insomma, conosciuto un Munari privato e uno pubblico. Bruno aveva un carattere e un modo di fare ed esprimersi che si manifestava con disarmante naturalezza nel suo complessivo vivere quotidiano, quando si affrontava qualsiasi argomento di cui capitava di parlare e anche nei suoi momenti pubblici. Lo stile di Munari era unico e anche per questo risultava facilmente riconoscibile.

Si creava intorno a lui un'atmosfera d'attesa e di gioioso interesse che muoveva empatia nei presenti. Un approccio identico a quello che trasferiva nei libri, nelle sue molteplici attività o nelle tante conferenze e lezioni che tenne, sempre spinto dal desiderio di condividere i risultati raggiunti e fornire così, a quante più persone possibile, precise chiavi di accesso al fatto artistico.

Munari riusciva a essere chiaro nell'affrontare ogni argomento ma anche capace di "spiazzare" l'interlocutore facendo intravedere aspetti e possibilità che ai più passavano inosservate. Mai presuntuoso nell'esprimere le proprie considerazioni, sempre mosso dal desiderio di farsi capire, di aiutare gli altri a capire.

La sua semplicità non era mai banale, ma densa ed essenziale, e per questo così efficace.

Il motore di questo suo andare verso le cose, di coinvolgersi e interessarsi dei fenomeni e di fatti così diversi, credo venisse da lontano: forse da quel gioco-laboratorio che così tanto lo divertì da bambino in Badia Polesine, di cui parlò e scrisse spesso. Lo possiamo immaginare incantato nell'osservare la caduta dei semi di acero e nel provare a replicare quanto vedeva lanciando nuovamente in aria manciate di semi raccolti da terra. Ma perché cadono in quel modo? Sono sicura che se lo sarà chiesto, come si sarà domandato se sarebbe stato possibile replicarlo. Lo avrebbe fatto da adulto sviluppando una precisa ricerca su differenti tipologie e misure di carta, arrivando a scoprire che un "rettangolino di carta di circa cinque millimetri per cinque centimetri, leggermente incurvato, se lasciato andare nell'aria comincia a girare e fa una forma illusoria come di caramella... e non cade subito, ma qualche volta vola più in alto di chi lo ha lanciato

permettendo così di vedere le correnti di aria calda o il vento che altrimenti non si vedrebbe...” (Munari, giochi e grafica, edito in occasione della mostra al Castello di Soncino, 1990)

In lui la **curiosità di sapere** non si manifestò in modo statico. Munari **tocca, prova, osserva, riprova, crea nuove relazioni tra gli oggetti e i materiali**. Arriva a incuriosirsi per il suono prodotto da una goccia che cade da un rubinetto rotto, poiché trova il suono non monotono. Ed eccolo pronto a scoprire e a descrivere le variabili possibili del fenomeno, ponendo sotto la goccia un foglio di carta spiegazzato piuttosto che una padella rovesciata o un vasetto di marmellata vuoto. Cosa succederà? Il suono rimarrà lo stesso o cambierà? Tutto è da scoprire, l'azione sostiene un gioco che diventa vera e propria sperimentazione.

L'artista Munari non considererà queste sue prime ricerche come un semplice retaggio del passato o un inutile baloccarsi infantile, ma saprà riconoscere in esse la **forza propulsiva dello “spirito dell'infanzia”**, tanto da consigliare a tutti noi di conservare questo spirito per tutta la vita: è attraverso di esso che si esprime la curiosità di conoscere, il piacere di capire, la voglia di comunicare.

Il fatto straordinario è che Bruno mantenne realmente intatto questo atteggiamento per tutta la vita: questo forse è stato l'elisir che lo ha reso un uomo capace di entrare nel suo tempo ma anche di tragarlo, facendo sua la tensione più profonda e pura dell'uomo: quella di conoscere e di esprimersi attraverso le arti.

Credo che oggi sia proprio questa la lezione di Munari: acquisire un atteggiamento di **curiosa apertura verso ogni fenomeno**, ogni elemento che si manifesta alla nostra attenzione; diventare capaci d'interrogarlo senza dare nulla per scontato.

Quanti tipi di nuvole ci sono nel cielo? Secondo quale regola ramificano gli alberi? A cosa assomiglia l'organizzazione interna di un'arancia? Uno spazzolino da denti, se intinto nel colore, che tipo di segni può lasciare su un foglio di carta? Che forma potrebbe avere una “scrittura illeggibile” di un popolo sconosciuto? Questo e tanto altro costituisce il meraviglioso mondo di Bruno: un mondo vivace, interessante, talvolta strabiliante, fatto di **continue scoperte e della gioia di condividerle**. Un mondo democratico dove non c'è bisogno di primeggiare gli uni sugli altri, in cui si comprende l'importanza di collaborare per un progetto comune.

Con questo singolare e disincantato approccio era prevedibile che sarebbe riuscito a ritrovare, in vari momenti della sua carriera artistica, la via che lo avrebbe riportato ai bambini, alle preziose memorie generative della sua infanzia. Questo viaggio non fu mai un semplice andare a ritroso, un rammentare un'epoca felice; al contrario fu sempre sostenuto dalla chiara consapevolezza del valore dell'azione e della sperimentazione all'interno di un contesto di piacevole gioco, quella stessa modalità ludica, spensierata, che tutti proviamo nei nostri primi anni e che può diventare, in alcuni, un'abitudine al fare ispirato e progettuale, in tutte le età della vita.

Per Bruno l'incontro fra l'infanzia e la sperimentazione avvenne attraverso la progettazione di una collezione di libri, conosciuti oggi come “**libri del 45**”. Li realizzerà per suo figlio Alberto, quando questo aveva cinque anni, perché non trovava nulla di adatto al suo bambino. Sarà un progetto che ribalterà completamente l'approccio ai libri per bambini, mostrando una strada che poi molti percorreranno.

L'attenzione ai bambini in crescita continuerà con un sodalizio che lo vede operativo nel progetto di offrire nuovi strumenti per una rinnovata scuola, in una felice collaborazione con il direttore didattico Giovanni Belgrano; insieme realizzeranno una serie di “scatole gioco” fra cui la più conosciuta è probabilmente quella chiamata “Più e meno”. La scatola presenta una serie di tessere trasparenti, ognuna con un piccolo disegno: fili d'erba, un omino che passa in bicicletta, foglie ingiallite, un piccolo tronco spoglio, un volo di uccellini.... Sovrapposte le une sulle altre, o sottratte, queste tessere danno vita a immagini e storie sempre differenti.

Ma sarà nel **1977** con l'esperienza dei laboratori Giocare con l'arte, ospitati alla **Pinacoteca di Brera in Milano**, che si potranno delineare gli elementi fondanti del suo principale progetto didattico, volto a stimolare i bambini verso una prima conoscenza e fruizione delle differenti tecniche artistiche. Munari suggerì un metodo che partiva dall'esperienza diretta del bambino e dalla sperimentazione delle principali tecniche utilizzate dagli artisti nelle varie epoche e nelle differenti culture. I bambini non venivano invitati a copiare in nessun modo le opere dei Maestri perché questo non gli avrebbe permesso d'imparare nulla oltre alla

frustrazione derivata dall'incapacità di replicare i capolavori. Ai bambini veniva invece offerta la possibilità di sperimentare, in assoluta libertà, le stesse tecniche scelte da ogni artista. Segni, colore, forme, frottage, divisionismo, prospettiva cromatica, materiali, trasformazione delle forme naturali e tanto altro. L'esperienza ebbe un grande successo non solo in Italia: mostrò una nuova **modalità di promuovere la didattica dell'arte** ai più piccoli. E in tutti i laboratori, da allora in poi, si dirà ai bambini come possono fare, ma non cosa fare.

Credo di non essere smentita se affermo che ancora oggi la proposta munariana è fonte d'ispirazione per le sezioni didattiche di molti musei. Quel progetto, nato a partire da una richiesta della Pinacoteca di Brera, rese Munari ancora più consapevole della necessità di educare le generazioni future all'arte e alla promozione del **pensiero creativo**, affinché si formassero individui capaci di **risolvere i problemi** che si potevano presentare nel corso della vita e non rimanessero dei semplici "ripetitori di codici". Insomma una creatività per tutti, perché tutti potessero crescere individui liberi.

In un'intervista del 1996 di Luciano Maruzzi l'artista esprime questo pensiero: "Il famoso psicologo Piaget ha detto che non si può cambiare la mente di un adulto. Io ho tenuto diversi incontri e conferenze a livello universitario, in scuole medie, in scuole elementari e adesso, finalmente, sono arrivato alla scuola materna. È lì che bisogna operare, altrimenti i bambini sono già condizionati a un pensiero distorto, a un pensiero chiuso; sono soffocati nelle loro possibilità creative e fantastiche. Quindi, se si vuole cambiare la società, è proprio lì che si deve operare per sperare in un mondo migliore tra qualche generazione". Si tratta di una riflessione che ci mette in contatto con i desiderata (forse la parola corretta è desideri?) e con la stessa eredità culturale di Munari, ovvero i laboratori. Personalmente, come ho espresso più volte, per un artista che ha considerato la sperimentazione continua un tratto essenziale del suo fare artistico, il **laboratorio** è proprio il luogo che meglio esprime questo valore nella massima concretezza: per questo lo possiamo considerare opera a tutti gli effetti. Un'opera dinamica, in continuo divenire, capace di accogliere nuovi materiali, nuove tecniche, nuovi bisogni per offrire risposte sempre interessanti e generative, capaci di promuovere importanti contenuti e abilità utili alla crescita dei bambini.

Nelle parole e nelle azioni di Munari negli ultimi anni s'intuisce come l'artista abbia saputo trovare proprio nel suo laboratorio una fucina permanente di stupore, creatività e processi generativi. Per lui, che sempre ha riconosciuto nella curiosità e nella sperimentazione i valori imprescindibili del fare e del fare arte, il raggiungimento di tale consapevolezza divenne una nuova epifania, capace di rallegrarlo perché fu immediatamente consapevole della potenza del suo messaggio. Un messaggio che ha offerto prima di tutto ai bambini – mai considerati alla stregua di vasi da riempire ma come persone che possono avere straordinari accessi alla conoscenza. Per gli adulti, ci dirà, è troppo difficile poiché hanno troppi preconcetti.

In una delle mie ultime interviste ricordo che alla domanda “Munari per chi?” lui mi rispose “Beh, per tutti”. Parole queste che hanno profondamente ispirato la mia vita e la mia professione, stimolando in me un'operatività costante volta alla divulgazione dei principi di questo straordinario artista.





# Crediti

## **Aisthesis**

### **Scoprire l'arte con tutti i sensi**

Promuove e diffonde studi e ricerche sulla percezione sensoriale e l'accessibilità ai beni culturali.

Rivista vocale e online – [www.museoomero.it](http://www.museoomero.it)

Numero 26 – Anno 11 – Maggio 2024

### **Sede della redazione e della direzione:**

Museo Tattile Statale Omero – Mole Vanvitelliana

Banchina da Chio 28 – Ancona

**Sito:** [www.museoomero.it](http://www.museoomero.it)

**Editore:** Associazione Per il Museo Tattile Statale Omero ODV-ETS.



**Direttore:** Aldo Grassini.

**Direttrice Responsabile:** Gabriella Papini.

**Redazione:** Monica Bernacchia, Andrea Sòcrati, Annalisa Trasatti, Massimiliano Trubbiani, Alessia Varricchio.

**Progetto grafico e impaginazione:** Massimo Gatto.

**Registrazione e master** a cura di Matteo Schiaroli.

**Voce:** Luca Violini.



**mö** museo  
tattile statale  
**omero**

[www.museoomero.it](http://www.museoomero.it)